

ANNO XIX - N. 6 — 19 GIUGNO 1933

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le pie pie per la diffusione sempre più fiorente della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, imploriamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primaria, a collaboratori del periodo La Santa Crociata e a quanti sostengono nelle amene Opere di Carità

Giuseppe XI

Al Sacro Cuore nel suo mese di gloria

In un fremito più accentuato di vita, in una ridda più suggestiva di colori e di luci, nel rigoglio più possente della più varia e ricca vegetazione, inizia il suo ingresso, nell'incessante succedersi delle stagioni, il bel mese di Giugno.

Il sole smagliante, tersissimo, illumina, innonda, avviva, corrobora l'intero creato. Per il suo incendio che avvampa dovunque, lo si direbbe il mese dell'amore, che innonda il cuore di tutti gli uomini. Forse, è vero, molti, sotto l'influsso di questo incendio, sciuperanno il loro amore nelle miserabili cose della terra; ma quante anime all'incontro, riscaldate da altre fiamme più pure, più ardenti, più sovrumane saranno inebriate dall'amore verso Dio, amore che tutto trasforma, tutto sublima, tutto divinizza!

Sì! Al Maggio fiorito e soave consacrato a Maria, subentra il Giugno, carico di più vivide frondi, di frutti maturi e di bionde spighe, sacro al Cuore di Gesù.

Da quando la prima Apostola del Cuor di Gesù, Maria Margherita Alacoque ebbe il mandato, da Cristo medesimo, di diffondere la divozione al Suo Cuore Sacratissimo, questa si dilatò, si ingigantì, si

rese sovrana in tutti i cuori dei veri e fedeli cristiani. Un prodigio! Un prodigio di forza e di amore capace soltanto della misericordia ed onnipotenza di Dio che si servì di una persona sconosciuta al mondo e a tanta impresa umanamente incapace. Ciò Egli il fece affinchè si conoscesse che era opera tutta divina.

Chiaramente ognun vede che siffatta divozione fu veramente il granello di senapa, che sebbene il più piccolo dei semi, come dice il Vangelo, crebbe in un immenso albero e raccoglie, ormai, sotto la sua ombra benefica tutti i fedeli di Gesù Cristo. E noi auguriamoci che presto si avverino queste consolanti parole: « Verrà tempo, in cui non saravvi che un solo ovile ed un solo Pastore! ».

Il Cuore del Salvatore è la sorgente inesausta d'ogni bene. Questo Cuore vuole godere del contatto del cuore umano perchè brama che tutto l'amore di cui è infinitamente ricco il Suo cuore, si trasfonda tutto nel cuore dell'uomo. E Gesù Cristo non manca di suggerire, di offrire i necessari mezzi di divozione al Suo Cuore; non tralascia di manifestare apertamente la serie interminabile dei vantaggi della divozione; come pure chiaramente addita tutte le inestimabili virtù che a guisa di polle freschissime di acqua limpida e chiara, zampillano ed erompono dal Suo Cuore divino. E noi dobbiamo avere per Lui una sincera ed ininterrotta corrispondenza, amandolo non soltanto perchè Cuore d'un Dio e perciò degno di tutto l'affetto ed onore; ma per tutto quello ancora che Egli ha patito non solo per noi; ma per ciascuno di noi in particolare. « Gesù Cristo Figlio di Dio, scrisse S. Paolo, mi amò e diede se stesso per me ».

« Tanta bontà, tanto amore di Gesù Cristo, dice S. Francesco di Sales, dev'essere pel nostro cuore come un torchio che lo stringa per forza e ne sprema, per così dire, l'amore per Lui ».

Procuriamo di fare anche noi quello che facevano i Santi accesi d'amore per Gesù che tanto ha amato gli uomini.

La nostra speranza sia tutta riposta in Esso, massime negli estremi respiri di nostra esistenza. Allora ripetiamogli con più fede e con più amore: « Cor Iesu, spes in te morientium, miserere nobis! ».

La nostra vita sia tutta riposta in Esso ripetendogli con tutta l'ansia del nostro spirito: « Cor Iesu, vita et resurrectio nostra, miserere nobis! ».

Sia concesso ancora a noi, dopo il più o meno lungo travaglio della nostra vita su questa terra grama e piena di lacrime, ci sia concesso di poter chiudere per sempre i nostri occhi, assistiti e benedetti da Gesù, Giuseppe e Maria!

Da tutti, in questo mese, si chiegga supplichevolmente al Redentore mite ed umile di cuore, che faccia il cuor nostro secondo il Cuor Suo!

PARADISO

Era stata una buona donna, aveva lavorato e sofferto molto. Disprezzata o dimenticata dagli uomini, la sua fiducia aveva riposta in Dio, ed aveva chiusi gli occhi al mondo senza rimpianto, anzi con un'intima gioia nella certezza di trovare il compenso a tanti mali nell'eterna vita.

Esalato l'ultimo respiro si vide dappresso una bella luce e una figura incantevole.

— Oh! disse l'anima, il paradiso, il paradiso!

— No, no, rispose, io non sono il paradiso, io sono il tuo Angelo Custode, che ti ha seguita in tutta la vita ed ora son qui a condurti in paradiso. E l'anima buona e lo spirito beato salirono, salirono.

Ad un tratto, ecco una luce vivissima e un canto soave.

— Oh! esclamò l'anima, il Paradiso, il Paradiso.

— No, no, soggiunse l'angelo, questo non è il paradiso. Sono le anime beate dei tuoi antenati che hanno guadagnato l'eterna gloria, ed ora vengono a festeggiare te, che avranno compagna per sempre. E il lieto, il festante corteo, sale, sale ancora. Raggi di luce straordinaria vengono da un trono portato dagli angeli con canti i più melodiosi.

Sorpresa, l'anima grida: Il Paradiso, il Paradiso! — Non ancora, mormora l'angelo, è la Santa protettrice, di cui porti il nome, che hai invocata nelle tue molteplici ambascie, ella viene ad incontrarti, per dirti che ha sempre parlato di te col buon Dio, che ti ha dato quelle ispirazioni che hai ascoltate, ed ora anche lei viene a farti corteo per condurti in paradiso.

E salgono; salgono ancora.

L'anima estasiata non sa immaginarsi nulla di più bello, di più grande.

Canti melodiosi celesti, profumo di fiori sconosciuti la trasportano innanzi a una reggia, su cui assisa, sorridente, bellissima sta una Dama circondata da coorte di cherubini e serafini con le stelle più splendide che Le fanno corona, che con dolci cenni la invita.

Paradiso, Paradiso!

— Sì, sussurra l'angelo, presso l'anima beata che non sa comprendere tanta felicità, sì, è il principio del Paradiso. Questa è la Madre di Dio, che ogni giorno hai pregata, ma il Paradiso vero lo vedrai nell'Infinito, Immenso ed Eterno.

E l'anima si lasciò condurre ancora più in alto, dove la luce del sole era tenebre, dove le bellezze segnate, erano effimere, dove profumi, suoni, canti di cui nessuno poteva immaginare la dolcezza, ove Dio risplendeva nella sua gloria immensa, che mente umana non può pensare, labbro ridire, fantasia immaginare.

E l'anima immersa nell'abisso di ogni felicità unita ai cori dei beati, cantava le glorie di Dio, benediceva e ringraziava per tanto premio, guadagnato con un breve patire sulla terra.

Perchè così poco pensiamo al Paradiso? perchè così di rado ne viene parlato? Siam fatti per la felicità, che invano cerchiamo sulla terra.

Ne abbiamo una tenue caparra, nelle dolcezze intime che noi godiamo colla grazia di Dio, nell'amore al Bene Supremo, nella soddisfazione che ci reca la fiducia illimitata nel buon Gesù Salvatore e Redentore nostro.

Siam fatti per l'amore. E sulla terra quanto più si ama, tanto più si soffre, solo in Dio, infinito amore, possiamo trovare, e troveremo soddisfazione al cuore nostro, all'anima che non è fatta per le gioie del mondo, pei futili piaceri del senso, che portano solo delusioni, amarezze, rimorsi e rovine.

(La Madonna di Monte Berico).

Per le nuove vetrate

L'appello lanciato ai nostri Associati su questo Bollettino nel numero di Aprile u. s. per completare la serie delle nuove vetrate nel nostro Tempio non è rimasto inutile.

Alcune persone generose, hanno voluto assumere l'onere e l'onore di donare una vetrata completa a S. Giuseppe; altre hanno inviato il loro contributo modesto ma pur accetto: contributi che riuniremo per intestare una vetrata agli "*Associati alla Pia Unione*„. Attendiamo che molti altri iscritti inviino la loro offerta anche minima per essere riuniti in un'opera di carità al Tempio del glorioso San Giuseppe.

Le vetrate che restavano a farsi erano cinque.

La quarta: **La Presentazione di Gesù al Tempio**, l'offre ancora il Sig. Giovanni Rosina di Roma in memoria del fratello disperso in guerra.

La quinta: **La fuga in Egitto,** l'offre il M. R. Sac. Raffaele Rossi di Roma in memoria di tutti i suoi cari defunti.

Le due associazioni femminili, Madri Cristiane e Donne Cattoliche della nostra Parrocchia offrono:

L'ottava: **La Santa Famiglia a Nazaret,** per porre sotto la Sua protezione le proprie famiglie.

Attendono ancora i benefattori *due vetrate:* la sesta e la settima che raffigureranno rispettivamente il **Ritorno dall'Egitto** e il **Ritrovamento di Gesù nel Tempio.** Le offerte già ricevute e quelle che riceveremo le riserviamo per la *sesta.*

Hanno offerto per questa:

Piccoli Geltrude di *Roma* **L. 100**

Canuti Giovanna di *Roma* **L. 50**

Attendiamo fiduciosi che la lista continui e s'esaurisca presto.

Grazie di Cuore a tutti. LA DIREZIONE



LO SPOSO DI CANA

PARTE SECONDA

I.

Noemi che aveva tentato invano d'inseguire il figlio se ne ritornava indietro singhiozzando disperatamente. Nel ripassare davanti alla bottega di Giuseppe non osò fermarsi e voleva tirar diritto a casa a sfogar da sola l'ambascia che le opprimeva il cuore, quando la voce dolcissima di Maria che la chiamava per nome la costrinse ad arrestarsi: la Vergine madre le veniva incontro col volto atteggiato a un sorriso quasi divino che versò un po' di calma e di fiducia nel suo cuore amareggiato.

— Noemi — disse avvicinandosi Maria — non vi disperate così, riaprite il cuore alla speranza; forse le vostre lacrime stanno per essere asciugate.

— E' fuggito!... — gridò con un singulto Noemi — e chissà quando tornerà... Ah, tu, Maria, non puoi comprendere il mio dolore, perchè non l'hai provato: tu hai un figlio ch'è un angelo di Dio, mentre il mio non ha cuore.

Maria ebbe un sussulto; le ritornò ad un tratto alla mente la cruda profezia del vecchio Simeone, con la visione orribile dei dolori e delle umiliazioni che doveva patire il suo Gesù: ma in quel momento essa non poteva pensare a sè, mentre una madre addolorata sfogava nel seno di lei tutta l'ambascia del suo cuore; perciò, trattenendo le lacrime che tentavano d'eromperle dagli occhi, disse dolcemente:

— Avete ragione, Noemi; il vostro dolore è grandissimo: però non dimenticate che Dio è il consolatore degli afflitti, e che presto o tardi le preghiere dei sofferenti sono esaudite in cielo.

— Non mi restava che un'unica speranza per riavere mio figlio — gemette la donna — ed anch'essa è crollata... Che via mi piglierà ora? Ah, io prevedo che dovrò passare la vita nella miseria, mendicando il pane; e forse un giorno dovrò morire di crepacuore quando mi si porterà la triste notizia che mio figlio è stato giustiziato per i suoi misfatti... Tanto spesso si narra d'esecuzioni d'assassini crocifissi per i loro delitti..

— Ma che vi passa per la mente, Noemi! — esclamò Maria. — La tristezza di questo momento vi fa trascorrere ad immaginare degli eccessi. Il cuore mi dice che Dio v'ha preparato una grande consolazione. Vedete, poco fa anche il mio Gesù quando vostro figlio ha preso la fuga s'è messo a pregare per lui, e lo faceva con tanto fervore che, se l'aveste visto, vi sareste sentita subito rinascere il cuore a dolce speranza. Vi pare che Dio non voglia ascoltare il pianto d'una madre e le preghiere d'un innocente? Via, fatevi coraggio; mio figlio con Giuseppe sono andati in cerca di lui.

— Le tue parole son belle — disse Noemi — ma intanto io dovrò andarmene a casa sola e infelice, mentre speravo che oggi dovesse terminare ogni mia pena.

— E chi vi dice che non debba essere anche oggi? Spesso il conforto giunge quando sembra che tutto sia crollato. Ma ecco il mio sposo che torna; chiedetelo a lui, che l'ha provato più volte. Giuseppe — disse Maria quando questi si fu avvicinato — questa povera mamma si dispera oltre ogni ragione, mentre ormai dovrebbe aprire il cuore alla speranza, non è vero?

— E' vero — rispose Giuseppe. — L'empio soltanto ch'è stato riprovato da Dio non ha più speranza alcuna; ma il giusto che nella sofferenza, come il paziente Giob e il santo Tobia, vede la mano di Dio che permette il dolore e lo risana, è severo e misericordioso, vive aspettando con fede ch'Egli trasformi le sue pene in gioie assai maggiori. Anch'io credo che i vostri dolori, Noemi, siano per finire. Poco fa ho mandato Gesù in cerca di vostro figlio. Vedrete ch'egli con le sue dolci maniere saprà ricondurlo mutato in agnello.

Dio lo volesse! — rispose Noemi con un sospiro avviandosi verso casa.

II.

Il giovanetto ribelle intanto, spinto dalla sua mala volontà fuggiva sempre più lontano dalla madre infelice, lasciandosi indietro i campi e le case di Nazareth. A circa un'ora dalla città, sui fianchi d'uno dei colli che la circondano, s'apriva una grotta di mediocre grandezza che serviva di rifugio ai pastori quando d'estate venivano sorpresi da qualche temporale. Grosse pietre cadute dall'alto della roccia e fitti cespugli impedivano di vederne l'entrata a cui si giungeva per un sentiero stretto e sassoso serpeggiante per il bosco. L'interno della grotta era quasi oscuro, perchè la poca luce che vi filtrava attraverso i rami o vi pioveva dall'alto non bastava ad illuminarla, tanto che venendovi dal di fuori si aveva l'impressione d'entrare in una grotta completamente buia e solo a poco a poco l'occhio cominciava a discernere le pareti, affumicate qua e là dai fuochi che v'accendevano i pastori quando vi passavano la notte. Fu proprio qui che fuggì a nascondersi il figlio di Noemi dopo la fuga dalla madre e da Giuseppe. Vi

giunse trafelato dalla corsa e ancora stravolto dagli affetti violenti che l'avevano agitato circa un'ora innanzi. Il luogo doveva essergli noto perchè v'entrò difilato senza mostrare sorpresa o esitazione. Stette alquanto immobile per assuefare gli occhi alla poca luce dell'antro, poi si distese bocconi in terra e rimase immobile col volto fra le mani.

Gli pareva d'esser sicuro, ma aveva il cuore in tumulto.

Alla rabbia succedeva a poco a poco una vaga inquietudine mista alla paura ed al rimorso: voleva persuadersi d'essersi ribellato solo per salvare la sua libertà, ma questa ragione veniva soffocata dal pensiero d'aver commesso un atto inconsulto contro sua madre, la cui voce nel grido disperato gli risonava nelle orecchie, come anche il suo viso inondato di lacrime gli ricompariva dinanzi agli occhi della mente. Si ricordava le parole affettuose di Giuseppe e la voce dolce e angosciata di Maria che lo chiamava dal ciglio della collina. Sentimenti fino allora ignoti o dimenticati gli si destavano nel cuore e nella mente: rimorso, dolore, tenerezza, disgusto della vita che menava, desiderio di perdono e brama ardente d'essere amato e di riamare.



Vi giunse trafelato dalla corsa....

A poco a poco questi sentimenti si fecero così intensi che il suo petto si gonfiò, traboccando in singhiozzi e lacrime cocenti che gli sgorgavano fitte dagli occhi e cadevano a inzuppare il terreno: piangeva senza ben comprendere perchè piangesse e d'un pianto accorato tutto lo scoteva. Rimase lungamente a singhiozzare finchè la stanchezza e il sollievo delle lacrime lo fecero cadere in un assopimento tranquillo durante il quale fece un bel sogno. Gli pareva di trovarsi in un prato lussureggiante d'erbe e di fiori, irrigato da un limpido ruscello che vi scorreva nel mezzo. Nel prato pascolava tranquillamente un bianco gregge di pecore mentre i loro agnelli andavano folleggiando lungo la corrente del ruscello, facendo salti e lazzi or di qua ed ora di là. Un fanciullo bellissimo con una verga fiorita in mano custodiva il gregge.

Ad un tratto uno degli agnelli, eludendo la sorveglianza del piccolo pastore, s'allontanò dal prato, dirigendosi verso una scogliera irta di macchie e di rovi che dopo una ripida salita precipitava in un burrone. L'agnellino s'era infastidito di quella vita monotona, sempre in quel prato, tra quel ruscello e quelle erbe dal sapore ormai divenuto insipido. Mentre s'allontanava udì la voce inquieta della mamma che lo chiamava, ma non s'arrestò. Giunto alla

scogliera si mise ad arrampicarsi rapidamente, libero e felice, tra masso e masso, finchè raggiunto il crinale si piantò diritto sopra una roccia e mirò raggiante di felicità il prato dove i suoi compagni seguitavano i loro giuochi.

— Che stupidi! — pareva esclamasse con disprezzo il piccolo ribelle — perchè anch'essi non vengano quassù a godersi la libertà?

Intanto la madre, non vedendo più il suo piccino, correva disperata per il prato belando sconsolatamente. Allora il piccolo pastore accortosi che gli mancava un agnellino si rattristò e, dato uno sguardo ansioso all'intorno, lo scorse lassù in alto sulla scogliera che precipitava nel burrone. Lo chiamò prima più volte con la sua voce argentina, poi vedendo che non gli dava retta lasciò la greggia e si mise a salire agile e svelto su per le rocce, e salendo urtava i piedi nelle loro punte e s'arrossava le gambe fra gli spini intricati che gli facevano inciampo.



Finalmente potè stringerla in un viluppo di rovi..

L'agnello dall'alto ne seguiva i movimenti senza moversi; ma quando il pastorello fu quasi per raggiungerlo, spiccò un salto leggero e si buttò a corsa pazza fra le rocce, sempre inseguito dal fanciullo che non voleva lasciarlo solo tra i pericoli delle fiere che la notte infestavano quei luoghi deserti.

Intanto il sole cominciava a calare; le pecore belavano dal prato bramose di tornare all'ovile, ma il piccolo pastore s'ostinava a inseguire la bestiola riottosa che sempre gli sfuggiva quando era lì lì per raggiungerla. Finalmente potè stringerla in un viluppo di rovi dove le spine, trattenendola per il vello permisero al giovanetto di riprenderla. Allora se la mise sulle spalle e tenendola per le quattro zampe la riportò lieto al gregge, ridiscendendo la via aspra e spinosa che aveva fatto nel salire. Ed era tempo ormai perchè, calato il sole, cominciavano a sentirsi per la petraia gli urli dei lupi affamati....

A questo punto il ragazzo fu destato da un lieve rumore che si fece tra i cespugli come se qualcuno volesse entrare cautamente nella grotta. Balzò in piedi impaurito e si rannicchiò dietro una sporgenza della roccia, trattenendo quasi il respiro pel timore che fosse una fiera: ma il rumore si fece più forte e una persona varcò l'ingresso della grotta cantando con voce limpida e soave. Immaginarsi lo stupore la confusione e anche il sollievo del giovanetto quando dalla voce riconobbe il figlio di Maria e di Giuseppe.

Era Gesù! Ma come poteva esser giunto fin là? Il suo primo pensiero fu di non farsi vedere nè sentire da lui, ma poi cedendo a un impulso interno, uscì dal nascondiglio senza dir nulla; ma Gesù gli andò incontro dicendo:

— Jonathan, sei qui? Come son contento d'averti trovato! Perchè sei fuggito? Sapessi quanto ha pianto la tua povera mamma!... Perchè la rendi infelice? Vieni, andiamo da mio padre che t'aspetta.

C'era nella sua voce tanta bontà e insieme tanta dolcezza di rimprovero che toccarono il cuore del ragazzo il quale ricominciò a piangere: Gesù lo prese per mano e asciugandogli le lacrime gli diceva:

Vieni e non temere: sì, è vero, sei stato cattivo, ma ora sei pentito. Già questa mattina hai pianto, e le lacrime che versi ora sono un segno del tuo pentimento.

— Ma io come farò a tornare da mia madre? — disse Jonathan timidamente — essa è sdegnata con me e non mi vorrà più. Gliene ho fatte tante...

— Ti ci accompagnerà mio padre — rispose Gesù. — Condotto da lui essa certo ti perdonerà. Però tu devi promettere di mutar vita e di venire a lavorar da noi.

— Sì, sì, lo prometto fin d'ora! — gridò più col cuore che con la bocca il giovinetto. Gesù lo baciò sulla fronte e, tenendolo sempre per mano, lo condusse fuori della grotta, avviandosi verso Nazareth: il compagno lo seguiva come un agnello ricondotto all'ovile, muto e riconoscente. Camminarono un pezzo in silenzio uno accanto all'altro, poi Gesù cominciò a parlare e le sue parole scendevano sul cuore del ragazzo pentito come le stille della rugiada che fanno rivivere il fiore appassito dall'arsura.

Quando arrivarono alla bottega di Giuseppe lo trovarono sull'uscio che li attendeva e che abbracciò il giovinetto come se fosse suo figlio; poi dopo averlo rifocillato lo ricondusse dalla madre che trovarono immersa nella desolazione e disfatta dal dolore. Giuseppe parlò per primo per disporla a dimenticare tutto il passato del figlio traviato, poi spinse questo nelle braccia materne che s'aprirono convulsamente e lo strinsero al seno.

Essa piangeva di gioia e il figlio di pentimento.

Finalmente era tornato il sereno dopo una lunga e fiera burrasca.

(*continua*)

P. L. BUGLIA, S. I.

BIBLIOGRAFIA

GUIBERT (J. Superiore nel Seminario dell'Istituto Cattolico di Parigi): «*La Purezza*». — Traduzione di P. F. Menegatti. In-32, settimo-ottavo migliaio, 1933; pagine XL-254. — Casa Editrice Marietti, via Legnano 23, Torino (118). — Lire 3.

L'operetta dividesi in 5 capitoli e tratta nel: I. *Che cosa è la purezza?* - II. *E' utile la purezza?* Danni prodotti dall'impurità. - Delle colpe che turbano l'ordine sociale. I benefici della purezza. - III. *E' possibile la purezza?* Le difficoltà sono reali. La possibilità di conservare la purezza è tuttavia certa. - IV. *I modi di custodire la purezza.* Mezzi di preservazione esteriore della purità. Mezzi di preservazione interiore. - V. *Mezzi di riparazione.* Convinzioni che debbono precedere la lotta. Come si arma la volontà. Ricorrete pure ad aiuti umani. Ricorrete a Dio colla preghiera. Attingete la grazia divina nei Sacramenti. - VI. *Del modo di comportarsi nelle tentazioni.*



✠ITE AD JOSEPH✠

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Conto già 22 anni di servizio nel mio impiego, e da due anni i miei superiori mi avevano trasferito in un posto che per la natura del servizio non era tollerabile per lo stato della mia salute, per malattia contratta in guerra, e quindi domandavo spesso il rientro al posto primitivo facendo emergere lo stato della mia salute; non mi fu mai concesso. Io e mia moglie ci siamo rivolti a S. Giuseppe e con novena eseguita da parte di mia moglie nei primi di marzo, sono ritornato al posto primitivo con grande gioia. Avendo ancora pregato S. Giuseppe per un'altra grazia, che per circostanze sopravvenute nel mio impiego dovevo forse essere licenziato, S. Giuseppe nel mese di marzo mi concesse la grazia di svincolarmi di ogni preoccupazione e mi ha creato la tranquillità di animo e la pace in famiglia.

Un associato.

San Giuseppe libera dalle mani dei briganti.

Il 19 Febbraio 1932 una turba di briganti del vicino Honan, all'improvviso si precipitava su Laohokow, che tuttavia, fatto in tempo a chiudere le porte e giunti rinforzi, non fu presa.

Io però che mi trovavo al Pe Tàng (chiesa settentrionale) fuori delle mura, fui catturato assieme a moltissimi altri e trascinato sui monti del Honan ove come pulcino tra le unghie del falco, per vari giorni ne vidi delle brutte, anzi bruttissime. Essendomi chiusa ogni via di scampo, mi rivolsi di tutto cuore specialmente al nostro caro S. Giuseppe; e fu così che nella notte precedente il suo mese potei, mentre gl'infedeli dormivano alla grossa, darmela a gambe; e dopo tre giorni di avven-

ture per i monti, (dove, del resto, trovai delle buone persone) il 6 marzo mi fu dato ritornare a Laohokow, ove i confratelli mi attendevano con ansia pregando per me.

Sieno dunque rese grazie infinite al nostro Santo che non abbandona chi in Lui confida.

Il custode della S. Famiglia ancora una volta si degnò mostrare la Sua potenza su me e liberare la Missione da sacrifizi incalcolabili.

Laohokow (Hupeh) 1 marzo 1933.

F. A. M. Benassi, O. F. M. M. Ap.

Suor Giacinta Boni e Suor Margherita Mauselli del Prez.mo Sangue, ringraziano il loro grande Protettore san Giuseppe per grazia singolarissima ricevuta e lo pregano per altri favori che aspettano con ansia.

Gloria ed onore al glorioso e potente san Giuseppe!

1. Due buone mamme riconoscenti a san Giuseppe per aver loro salvate da serie e complicate malattie le loro bambine le iscrivono alla « Santa Crociata ».

2. La signora Malcovati Luigia di Borghetto invia un'offerta per una S. Messa di ringraziamento a san Giuseppe.

3. Un grazie sentito e riconoscente lo rivolge a san Giuseppe una famiglia che, dopo aver per tanto tempo versato nella più preoccupante situazione finanziaria, solo ora con l'aiuto miracoloso del potente Santo, vede le cose prendere buona piega.

Detta famiglia si raccomanda vivamente alle preghiere, assicurando viva ricoonscenza.

4. Parecchie buone persone, rinnovando l'associazione o iscrivendosi a « La Santa Crociata », si raccomandano alle loro preghiere perchè impetrino da san Giuseppe su loro e sulle loro famiglie grazie e benedizioni.

Confidando sempre nella potente protezione di san Giuseppe sui miei cari e su me, che ho tanto bisogno, per le validissime preghiere, riconoscente ringrazio.

Melegnano 1 aprile 1933.

Lina Ponzellini

Parecchio tempo fa ebbi la felice ispirazione di rivolgermi, con un mese di preghiere e Sante Comunioni, al grande Patriarca san Giuseppe per ottenere una grazia temporale di cui avevo assoluto bisogno, ed impensatamente il caro Santo mi esaudì.

Feci promessa di un mese di ringraziamento e di pubblicare la grazia; ora dopo il riconoscente vivissimo ringraziamento sono lietissima di fare noto agli sfiduciati, ai titubanti, agli increduli che non si spera mai troppo dal potentissimo san Giuseppe e non si spera invano.

Tanto che, nuovamente bisognosa di una grazia straordinaria, dedico questo mese di aprile con preghiere e Comunioni in preparazione al Suo Patrocinio perchè largamente mi soccorra pur vedendo Egli i miei demeriti.

Oh! sì, che san Giuseppe ci si mostra padre benefico se noi vogliamo mostrarci suoi figli devoti.

Roma, 2 aprile, 1933.

Margherita Zini.

Sono sposa ad un industriale serico e madre di quattro teneri bambini. Due anni fa, gli affari di mio marito, cominciarono a declinare. La crisi attuale aggiungeva le sue strette alla già pericolante situazione. Sopraggiunsero parecchie proteste sulla lavorazione della seta, proteste che recarono all'azienda enorme danno. Battuto così in pieno dalla tempesta, mio marito dovette, suo malgrado, chiudere l'opificio, senza nemmeno aver potuto liquidare la maestranza. Mi trovai così quasi priva di ogni mezzo di vita, coi quattro bimbi che reclamavano pane, col marito in preda al più cupo avvilimento, colla maestranza in tumulto pel mancato pagamento.

In sì doloroso frangente, ricorsi al mio caro san Giuseppe e non rimasi delusa. Un industriale facoltoso riaperse lo stabilimento assumendo mio marito in qualità di impiegato-Direttore, e riaccettando al lavoro tutta la maestranza danneggiata dal dissesto. La mia speranza non fu vana. Ecco ora assicurato il pane ai miei piccoli, ecco tornata la calma nell'animo esacerbato del marito, ecco tranquillizzata la maestranza.

Ne sia benedetto san Giuseppe!

La prego ancora voler pubblicare la grazia affinchè altri afflitti non disperino, ma ricorrano a Lui con fiducia e trovino soccorso.

Anna Spreafico Zucchi.

Un mio nipotino a nome Girolamo Accardi dell'età di anni 6, l'indomani del S. Natale si è messo a letto. Un bravo dottore chiamato al capezzale del piccolo disse trattarsi di febbre malarica, che pertanto il sofferente ne era terribilmente affetto. Se non che, dopo pochi giorni, il male degenera in una polmonite che costringe il malato a restare per otto giorni digiuno, rifiutando financo l'acqua. Tutte le cure sembravano inutili, quando il male invade il secondo polmone. In questo frattempo un secondo nipotino si ammala dello stesso male, e quando tutto era perduto per il primo, tra lo scoraggiamento e le lacrime, mi son rivolto con fede al nostro glorioso S. Giuseppe, promettendo un mercoledì solenne. Il dopo pranzo del 5 gennaio 1933 il bambino cominciò a migliorare. Con gioia ho compiuto la promessa e sento di darne comunicazione del miracolo ottenuto. Pertanto mi rivolgo sempre al miracoloso S. Giuseppe perchè ci dia sempre buona salute.

Demetrio Spagnoletti.

Nel mese di agosto dello scorso anno, il mio unico figlioletto era stato preso da un forte esaurimento causato da lunga malattia viscerale; ed io, disperata nel vederlo tanto soffrire, in un momento di esasperazione invocai con tutto il cuore S. Giuseppe affinchè ottenessi la grazia di vederlo guarito.

Appena cominciai a pregarlo con tanto fervore ottenni il sospirato miracolo, ed ora posso ringraziare il gran Patriarca che il mio bambino cresce sano, florido e bello.

Palmira Frascolla.

Bisogna aver vissuto ore e giorni di angoscia e di terrore per conoscere quanto sia grande la potenza presso Dio del mio grazioso Santo e bisognava conoscere il mio caso per convincersi che deve esser stato un intervento divino da togliermi da tanto dolore; ma la mia fiducia è stata sempre grande, non ho tanto pregato perchè non lo potevo fare tanto era impietrito il mio cuore dal dolore, ma i miei occhi sempre fissi nella sua cara imagine, conosceva tutti i miei bisogni e mi ha aiutato, provveduto e benedetto, ed ora posso dire di essere felice non per questa grazia ma per una pioggia continua di grazie; il mio caro Santo ha voluto farmi realmente vedere che sono sotto la sua protezione. Adempierò tutte le mie promesse, e finchè avrò vita mi ricorderò di questa grande grazia e non cesserò mai più di amarlo e di onorarlo. Io vorrei che la mia voce riconoscente si diffondesse su tutta la terra e che tutti lo conoscessero e lo amassero ed invocassero nei loro bisogni. Sfiduciati e afflitti, provate e vi convincerete. Pieno il cuore di fiducia, continuo a pregare per altre grazie, e non temo di nulla in questa misera terra; nulla di grave potrà accadermi, perchè vedo, benchè indegna, di avere il mio dolce protettore che dal cielo mi guarda e mi benedice.

Un'associata.

Appena entrato in questa Cappellania, subito mi son dato a predicare

la devozione al caro Santo e in pochi mesi, con mia grande consolazione, potei raccogliere frutti abbondanti. La devozione a Gesù Eucaristico e alla Vergine SS. si affermò sempre più; Comunioni frequenti, visite al SS. Sacramento, ecc. tutte cose che valgono a confortare un Sacerdote nel suo S. Ministero. Anzi, il buon S. Giuseppe fece di più, ispirò ad una devota persona di offrire una devota ed artistica statua che Lo rappresenta col Divino Infante tra le braccia, statua inaugurata con grande solennità e sopratutto con gran concorso ai SS. Sacramenti. Grazie dunque vivissime all'amabile Santo per tanta bontà!

Il Sig. Rocca Stefano da tempo attendeva importantissima grazia. Dopo due novene fu pienamente esaudito. Una persona, da circa 40 anni stava lontana da Dio; avendo consigliato i famigliari di affidarla nelle mani di S. Giuseppe, il buon Santo fece sì che si convertisse durante la novena in preparazione alla festa del 19 marzo, ricevendo più volte Gesù Eucaristico. Nel suddetto giorno 19 marzo, il buon Santo venne a prendersi quest'anima facendole fare una santa e invidiabile morte.

Una povera donna di questa frazione, avendo suo marito gravemente malato, votatasi al caro Santo ebbe da Lui pieno esaudimento, tanto che nel giorno 19 marzo l'infermo lasciò il letto.

Numerose altre pie persone il 19 marzo vennero in canonica a narrarmi altre grazie importanti ottenute, sia spirituali che temporali.

Deo gratias et Joseph!

Sac. Edoardo Ponzo.

Ero sofferente da molti anni: tutte le cure che facevo non riuscivano a darmi la guarigione e la salute. In un triste momento di disperazione, mi sorse l'idea di rivolgermi a San Giuseppe, mi feci portare al suo tempio e lo pregai tanto che mi facesse stare bene e incominciai la novena al gran Patriarca S. Giuseppe; dopo tre giorni che facevo la novena il mio stato si aggravò; non trascuravo di continuare di recitare la novena tutti i giorni; finita la novena due giorni prima della sua festa, non potevo più continuare perchè sofferente e mi aggravai e la morte mi era vicina: Solo potevo dire: S. Giuseppe, tu mi devi aiutare; la vigilia della festa, giorno 18 marzo u. s., ero gravissima e nulla più capivo; tutti in famiglia mi piangevano e pregavano S. Giuseppe che mi facesse la grazia di farmi stare bene. Alle ore 22, essendo grave il mio stato, fu fatto un consulto di medici. Il giorno 19, festività di S. Giuseppe, fui operata e subito si cominciò a vedere il miglioramento e il pericolo sparì. Oggi, grazie a Dio e a S. Giuseppe, sono quasi guarita e mi auguro che il gran Santo mi faccia presto stare completamente bene e la prima uscita di casa mi farò il dovere di ritornare al tempio per ringraziarlo in ginocchio.

E. D.

Anche ora vada il mio vivo ringraziamento a S. Giuseppe che non lasciò mai inesaudito ogni mio desiderio. Da parecchio tempo ero tormentata per discordie famigliari che mi procuravano grandi dispiaceri. Ciò a causa di false accuse fatte sul conto mio da lingue cattive Non pensai che ad una cosa: abbandonare tutto nelle mani del mio Santo protettore, promettendo di fare scrivere sul bollettino il resoconto.

Proprio durante la novena in preparazione alla festa, ebbi la prima prova della di Lui protezione e prima della fine di marzo (a Lui consacrato) ricevetti grandissime consolazioni. Ora attendo da lui la grazia definitiva e perciò mi raccomando vivamente alle preghiere.

P. G. M. (Savona).

Il mattino del 23 gennaio u. s. mio marito, nel visitare un fabbricato, disgraziatamente mise un piede in fallo e precipitò in un profondo sotterraneo adibito a ghiacciaia. Battè fortemente la spalla e la testa e s'abbandonò al suolo privo di sensi. Durò in questo stato per più giorni, senza parola, senza movimento, nè dando segno di capire!... Lascio immaginare il mio dolore, la costernazione mia e dei parenti e amici!...

Fu visitato da un valente professore e da due medici i quali constatarono la commozione cerebrale, e non seppero dare speranza di guarigione.

Nel profondo dolore e quasi disperazione, ebbi un conforto: una religiosa di S. Anna informata della disgrazia e del caso disperato, prendendo viva parte al mio dolore, mi suggerì una novena a S. Giuseppe; si sarebbe unita essa pure alla nostra preghiera, per ottenere la grazia della guarigione. Essendo io da poco inscritta alla Pia Unione del Transito, e abbonata al periodico *La Santa Crociata* incominciai la novena con gran fiducia di essere esaudita, e la mia speranza non andò delusa.

Al terzo giorno della novena il caro infermo, sebbene ancora immobilitato, cominciò a riprendere i sensi, ad articolare qualche parola, e a inghiottire un po' di liquido. Si vide giorno per giorno a progredire nel miglioramento. Dopo un mese cominciò a lasciare il letto, ed ora che scrivo egli è ritornato in piena salute.

Quanti l'hanno veduto nelle gravi sue condizioni, giudicano la sua guarigione un vero miracolo, ottenuto per intercessione del gran S. Giuseppe.

Col cuore pieno di viva gratitudine recito le più vive grazie al caro Santo; gli ripeto la mia perenne divozione, e invito tutti i sofferenti e tribolati a ricorrere al di Lui patrocinio, a cui non ricorreranno invano. Mi adopererò tanto a diffondere la Pia Unione del Transito a pro dei morenti e ad accrescere il numero degli abbonati alla S. Crociata, per quanto mi sarà possibile.

Ho ottenuto altre grazie importanti dal caro Santo, e altre ancora ne attendo.

Cerrano Pierina.

1. Boido Giovanni negli ultimi mesi del 1932 ebbe la moglie (Corona Angela) colpita da grave infermità. Non ostante le cure assidue e premurose del medico curante dott. Luigi Pezzana, si vedeva in manifesto pericolo di perderla. Ricorse con viva fede al caro Padre putativo di N. S. Gesù Cristo e, dopo breve tempo, riconobbe nell'inferma un miglioramento di condizioni. Oggi, se non è ancora perfettamente guarita, data la sua grave età, gode però discreta salute.

2. Faucelli Giuseppe ebbe il suo bambino Faucelli Ader di anni 1 gravemente ammalato con pericolo di morte. Lo votò a S. Giuseppe ed oggi il bambino è sano e vispo.

Fancone D. Giuseppe, Rettore

Durante la novena in preparazione alla festa di S. Giuseppe, essendo venuta a trovarmi improvvisamente in un gravissimo imbarazzo, senza via d'uscita, ricorsi con viva fiducia alla protezione del grande nostro Patrocinatore, ed Egli, proprio il giorno della sua festa, dissipò come per incanto, in modo assolutamente inaspettato e provvidenziale, la tempesta che stava per scatenarsi sulla mia famiglia.

P. C. R.

In ossequio ai decreti della S. Sede si dichiara che alle seguenti narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

Sviluppo della divozione a San Giuseppe

CERTO è che la divozione a san Giuseppe ha preso ben tardi quel posto, che sempre avrebbe dovuto occupare tra le pratiche del culto cristiano. Le ragioni di questo fatto in parte le conosciamo, in parte le adoriamo come segreti di Dio. Tuttavia traccie di questa devozione si trovano nello stesso Vangelo, quindi è antichissima, e si andò sempre più sviluppando nei secoli cristiani.

Lo Spirito Santo nelle pagine del libro ispirato ci presenta il Verbo Incarnato ubbidiente a S. Giuseppe suo Padre putativo, e ci presenta la Vergine Madre di Dio ossequiosa verso il Santo Patriarca suo sposo. I Padri del quarto secolo esaltano di S. Giuseppe la pietà e la giustizia. I Commentatori della S. Scrittura, dal secolo quinto al secolo ottavo, ogni qualvolta si incontrano nel nome di questo Santo, lo salutano commossi e riverenti. Nel secolo decimoterzo e decimoquarto i Padri Francescani e Domenicani, nelle loro predicazioni e nei loro scritti, cominciano a proporre ai fedeli l'imitazione delle sue virtù. Sulla fine del secolo decimoquinto sorse l'illustre Giovanni Gersone, Cancelliere dell'Università di Parigi; il quale nel Concilio di Costanza portò tutto il peso della sua autorità per mettere fine allo scisma di Occidente, e propose l'istituzione di una festa ad onore di S. Giuseppe, assicurando che essa sarebbe stata foriera di pace universale.

Nel secolo decimosesto il Domenicano Isolano de Isolanis scrive la: *Somma dei privilegi di S. Giuseppe*, e S. Teresa di Gesù lo sceglie a protettore della Riforma del Carmelo, da lei intrapresa. Ed è per mezzo di queste due grandi anime che la divozione verso il nostro Santo fa un passo luminoso e decisivo verso quel trionfo, che conseguirà circa trecento anni dopo. Nel secolo decimosettimo il P. Paolo Barry ed il P. Giovanni Iaquinot, il P. Patrignani e S. Francesco di Sales mettono ognor più in luce la grandezza dello Sposo di Maria; e Papa Urbano VIII colloca la festa di S. Giuseppe fra le solennità di precetto per tutto il mondo. Nel secolo decimottavo S. Alfonso De Liguori ed altri Santi, con la predicazione, con la penna ne promuovono instancabilmente il culto; e questo trova il suo apogeo nel secolo decimonono, quando Papa Pio IX, l'8 dicembre 1870, dichiara S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale ed eleva la di Lui festa a rito doppio di prima classe.

Era giusto che S. Giuseppe avesse questo splendore di culto. Non è forse egli superiore a tutti i Santi? E' per questo che Papa Benedetto XV dava alle feste di S. Giuseppe un *Prefazio* proprio in onore del Santo Patriarca. E' per questo che la Sacra Congregazione dei Riti faceva aggiungere il nome di S. Giuseppe nelle preghiere che si recitano nell'amministrazione dell'Olio Santo. E quando si raccomanda a Dio l'anima del moribondo che sta per partire per l'eternità, la Chiesa fa pregare con un *Oremus* tutto soavità ed amore, dove si invoca S. Giuseppe a proteggere il morente, a liberare dal demonio l'anima sua, a portarla alla patria beata del cielo.

Il culto e la devozione allo Sposo castissimo di Maria hanno fatto passi da gigante nella Chiesa e nelle anime dei fedeli, ma non sono ancora giunti al loro più alto fastigio. La figura grandiosa di questo gran Santo deve ascendere ancora, illuminarsi di più luce e di più gloria; fino a che tutti riconosceranno la eccelsa dignità e santità di quest'umile artigiano, che l'Eterno Genitore chiamò ad essere Padre putativo del suo Unigenito Figlio.

La Chiesa cammina con ponderazione; lasciamo a Lei ed allo Spirito di verità che la guida porre S. Giuseppe in quell'altissimo seggio di onore che gli compete. A noi oggi importa rendere più sentito il bisogno di onorare il Santo Sposo di Maria; a noi importa persuaderci che la devozione a questo gran Santo, basata sulla imitazione delle sue virtù, è uno dei mezzi più efficaci per guarire, come ben disse il Pontefice Benedetto XV, la vita nostra dal triplice male che la divora: il male delle anime, il male delle famiglie, il male della società.

DEVO SALVARMI!

Considerazioni proposte ai suoi parrocchiani dal Rev. Mons. Giuseppe Sarto quando era Parroco a Salzano (Poi Sommo Pontefice Pio X.)

Le brevi riflessioni morali del S. Padre Pio X, proposte ai suoi amati parrocchiani quasi tutti contadini e artigiani sin da quando era Parroco, furono, col dovuto permesso pubblicate la prima volta, appena creato Pontefice, per cura del Filiziani e del giornale suo — La vera Roma — nel 1904. Ora, esaurite le diverse edizioni fatte fino ad oggi, si è pensato ripubblicarle, con aggiunta di trenta Giaculatorie indulgenziate dal pio Pontefice da applicarsi pei *defunti*, seguite da altre trenta dell'attuale Pontefice da applicarsi in pro dei *150* mila *moribondi* di ogni giorno.

Il libriccino sarà utilissimo per propaganda e ricordi nelle Missioni, Ritiri, Comunioni generali, Feste del Papa vuoi per la parte teorica popolare, vuoi per la preziosità delle orazioni giaculatorie indulgenziate.

PREZZI

Copie 10 L. 1 - C. 25 L. 2,50 - C. 50 L. 5 - C. 100 L. 10 - C. 200 L. 18 - C. 500 L. 45 - C. 1000 L. 80.

Le spese di posta a carico del committente

Rivolgersi alla Libreria Emiliana Editrice - Venezia